

Lorenzo Tucci

A lezione da Trane

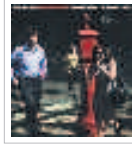


Lorenzo Tucci
Tranety
Alboré-Egea

Tributo a Coltrane del batterista abruzzese che lo firma da leader. E servito da un trio - piano, batteria, contrabbasso - che ne propone una rilettura personale e convincente. Metabolizzata al punto da inserire tre brani originali - *Hope, Solstice, Ivre a Paris* - che completano il discorso iniziato con Trane. **P.O.**

Rodrigo Amado

Un portoghese a N.Y.



Rodrigo Amado
In Searching For Adam
Not Two

Il tenor sassofonista di Lisbona Rodrigo Amado va a New York e si unisce a tre fra i migliori jazzisti sulla scena per un album di grande caratura e impatto espressivo. Sostenuto da una ritmica solida e aperta, duetta col trombettista Taylor Ho Bynum con ardente lucidità, passando da momenti soffusi a esplosioni «free». **A.G.**

ROCKUMENTARY

I migliori documentari rock
una selezione a cura de l'Unità

No Direction Home Bob Dylan di Martin Scorsese



02 Jimi Hendrix di Joe Boyd

03 Amazing Journey The story of The Who

04 Gimme Shelter di Albert e David Maysles

05 B. Springsteen - The Promise di Thom Zimny

06 The Beatles Anthology The Beatles

07 Stop Making Sense Jonathan Demme

08 Don't Look Back di D.A. Pennebaker

09 Shine A Light di Martin Scorsese

10 The Song Remains the Same Led Zeppelin

Elettronica mediterranea, è questa l'ultima speranza

«Ya!» è il nuovo album di Raiz: un inno alla fratellanza
a cavallo tra mondi arabi, anima partenopea e oscuri dub



Raiz
Ya!
Universal

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Cambiano i tempi, cambiano le musiche, ma alla fine Raiz resta fedele a quella voglia di contaminazione intelligente che segnava i suoi primi passi artistici con gli Almamegretta. Finita quell'avventura («Ma siamo rimasti amici, abbiamo anche rimesso in piedi un live insieme», precisa lui), il vocalist partenopeo s'è cimentato in una carriera solista a più dimensioni, che ora s'arricchisce di un nuovo capitolo discografico. Ed è chiaro fin dal titolo, *Ya!*, mix fra arabo e napoletano, che a Raiz interessa mescolare stili e cul-

ture, trovando infiniti punti di contatto nel magico e turbolento bacino del Mediterraneo. «Una zona difficile e diseguale, ma culturalmente omogenea. E ricchissima. Volutamente ho scelto un approccio un po' naïf, da bicchiere mezzo pieno. Con l'utopia di un mondo più giusto e solidale», spiega. In effetti, l'album viaggia veloce sul binario della speranza e dell'ottimismo, con parole d'amore e fratellanza in quattro lingue diverse. E un sound giocoso che combina l'elettronica dei Planet Funk con la ricerca etnica dei Radicanto. Collaborazioni decisive che animano pezzi come il singolo dance *Full of love*, la cover di *One Blood* (di Junior Reid) e la ritmatissima «title-track» (utilizzata nel film *Tatanka*, dove Raiz è anche attore), alternati agli influssi ebraici della suggestiva Yalda Sheli e Ki Eshmera Shabbat e al romanticismo iper-melodico di *Rinasco più in là*. La chiusura è affidata a *Nu filo d'erba e 'o mare*, versi di Salvatore Palomba recitati su un oscuro tappeto dub, esortazione finale a un nuovo umanesimo, che parta dalle cose semplici, come la bellezza della natura. Dal vivo Raiz ha in mente un set tutto elettronico, da portare nei club e nei festival: «Perché l'elettronica è fisicità, ballo, movimento del corpo. Neanche poi così distanti dalle nostre tammurriate». ●

ITALIANI ALL'ESTERO

MARCO BUTTAFUOCO



Turbolento e coraggioso: la vera storia di Sinatra

Beppie Severgnini ha recentemente definito Silvio Berlusconi come un mix fra il grande Gatsby, Juan Peron e Frank Sinatra. L'accostamento è suggestivo e contiene certi elementi di verità, almeno per quanto riguarda i primi due personaggi citati. Il paragone con Frank Sinatra è più problematico. Ad essere in disaccordo con l'opinione del *Corriere* sarà senz'altro Francesco Meli, americanista che da poco ha pubblicato una bella biografia di «the Voice» (*Il mio nome è Frank Sinatra - una leggenda italo americana*, Arcipelago editore).

Meli immerge la discutibile e scintillante vicenda del grande cantante nella storia della mentalità e del costume americano. La difesa talora fin troppo

appassionata del personaggio Sinatra va di pari passo con una critica feroce del perbenismo Wasp e del razzismo di fondo che caratterizza la società statunitense. Solo un grande talento ed un fortissima personalità come quella di Sinatra, sostiene Meli, potevano vincere i pregiudizi radicati verso tutti coloro che non rientravano nel modello culturale dominante. Gli italiani erano, come gli afro-americani - scarsamente amati negli Usa. A loro, come ai neri era possibile emergere, restando nella legalità, solo nell'ambito dello show business, o in quello sportivo. Sinatra non solo sconfisse i pregiudizi, ma disse no fin da subito anche ai piccoli grandi compromessi cui si piegarono altri italo americani. Rifiutò ad esempio di cambiare il suo cognome, a differenza di Dean Martin (Dino Crocetti) o Frankie Laine (Francesco Paolo lo Vecchio). Fu anticonformista, ribelle, incapace di mediazione. L'Fbi lo tenne addirittura a lungo d'occhio come un «pink», un potenziale sovversivo. The voice sostenne, anche economicamente, il partito democratico. La sua vita e la sua carriera furono sempre segnate dal sospetto di collusioni (mai provate) con la criminalità italo-americana, oltre che da scandali di varia natura ma, secondo Meli, anche da un'ostilità preconcetta del sistema nei confronti della sua italianità. Il libro è dettagliatissimo, appassionante, partigiano. Alla fine emerge il ritratto di un uomo turbolento e generoso, una sorta di anarchico, intriso di un senso tutto italiano del particolare, ma mai opportunistico. Una figura decisamente sopra le righe, lontana però dagli stereotipi più o meno macchiettistici con cui sono tuttora giudicati gli italiani. Soprattutto negli ultimi anni. ●